

invece che imparare dalla realtà in tutti i suoi dati, costruendo su di essa, si cerca di manipolare la realtà secondo le coerenze di uno schema fabbricato dall'intelletto: «così il trionfo delle ideologie consacra la rovina della civiltà».²

2. *Il metodo di ricerca è imposto dall'oggetto: una riflessione sulla propria esperienza*

Questo brano di Carrel ha bene introdotto il titolo della prima premessa: per una indagine seria su qualsiasi avvenimento o «cosa», occorre *realismo*.

Intendo con questo riferirmi all'urgenza di non privilegiare uno schema che si abbia già presente alla mente rispetto alla osservazione intera, appassionata, insistente del fatto, dell'avvenimento reale. Sant'Agostino, con un cauto gioco di parole, afferma qualcosa di simile con questa dichiarazione: «Io cerco per sapere qualcosa, non per pensarla».³ Tale dichiarazione indica un atteggiamento opposto a quello che è più facile ravvisare nell'uomo moderno. Se infatti sappiamo una cosa, possiamo dire anche di pensarla; ma sant'Agostino ci avverte che non è vero il contrario. Pensare qualcosa è la costruzione intellettuale, ideale e immaginativa, che noi operiamo in proposito; ma sovente concediamo troppo privilegio a questo pensare, per cui senza rendercene conto – o addirittura anche giustificando l'atteggiamento che sto per definire – proiettiamo sul fatto ciò che ne pensiamo. L'uomo sano invece vuole sapere come un fatto sia: solo sapendo come è, e solo allora, può anche pensarlo.

Così, sulla scia della osservazione di Carrel e di quest'ultima di sant'Agostino, insisto nell'affermare che anche per l'esperienza religiosa è importante innanzitutto sapere come sia, di che cosa esattamente si tratti.

² *Ivi*, p. 34.

³ «Ego quid sciam quaero, non quid credam» (Sant'Agostino, *Soliloquia* I, III, 8).